

Cinema
Montecatini
premia
i tempi nuovi

NINO FERRERO
MONTECATINI TERME. Anche quest'anno Montecatini Cinema ha fatto il pieno. Un pieno di film e di video (134 titoli di 128 autori, provenienti da 21 nazioni), proiettati, nell'arco di sette giorni, dal 12 al 18 luglio. Non sempre però la quantità coincide con la qualità, e la 41ª edizione della Mostra montecatinese ne è una riprova. Le due giurie internazionali, ed in particolare quella per i lungometraggi, non devono aver avuto compito facile, dato il basso livello qualitativo delle opere in lizza. È evidente che una mostra come questa di Montecatini, diretta con passione e competenza per parecchi anni da Adriano Asti, scomparso improvvisamente nel novembre scorso (si è avvertita parecchio la sua mancanza...), per conservare la sua fondamentale attualità deve assolutamente evitare il rischio del gran calderone. D'accordo quindi sul non avere limiti di durata, di generi e di formato delle opere in cartellone; d'accordo anche sul carattere di «mostra-vetrina» a livello internazionale, ma quello che occorre a Montecatini, diretta quest'anno da uno staff di quattro persone, tra cui Giovanni Icardi, presidente della Fedic (Federazione italiana dei cineclub), è una «linea culturale» più definita e precisa. In altre parole una maggiore selettività qualitativa, attuata magari da un comitato di esperti (registi, critici, studiosi di cinema e di video, attori).

Una delle possibili vie da seguire, ad esempio, è quella delle scelte monografiche, già attuate in precedenti edizioni, con tematiche ben precise o «personali» dedicate ad autori anche poco noti o per lo più emarginati dalla distribuzione corrente. Di notevole interesse, quest'anno, lo spazio dedicato negli «incontri speciali», alla Scuola di cinema e televisione di Milano, diretta da Massimo Masetti, con la presentazione di una decina di opere realizzate dai suoi allievi. Si tratta, come ci ha precisato Masetti, di un Centro di formazione professionale, gestito dal Comune di Milano, che prepara i suoi studenti a professioni specifiche come operatori di ripresa, segretari di edizione, assistenti al montaggio o alla regia o ancora tecnici specializzati in elettronica.

Tra le varie opere presentate a Montecatini, tutte comunque ricche di buone promesse, da segnalare in particolare *Il surrealista* di Gigi Bellavita, realizzato in occasione della Mostra allestita l'estate scorsa a palazzo Reale di Milano dal prof. Arturo Schwarz. Un cortometraggio di poco più di mezz'ora che superando i limiti e gli schemi del documentario, traccia un itinerario poetico-narrativo, cercando di reinterpretare i segreti misteriosi delle opere esposte.

Ma veniamo ai due vincitori di Montecatini '90. *Baby doll* di Jon Bang Carlsen è un film sulla memoria. Una memoria inquietante, spesso aggressiva, che attanaglia una giovane madre, sino a condurla, attraverso una angosciosa regressione all'infanzia, ad un crudele suicidio, per sfuggire all'ossessione dei suoi ricordi. Il regista ha saputo creare atmosfere spesso allucinanti, che ricordano formalmente il Kubrick di *Shining*.

Forse il miglior film della Mostra è *Nouve Vremena* del sovietico Georgij Alexandrovich Negashev, diplomatosi all'Istituto di cultura di Leningrado, nella sezione regia diretta da Stanislavov. Un mediometraggio di circa un'ora, che la Giuria ha premiato con l'Airole d'oro, come «straordinario evento cinematografico di questi tempi di ristrutturazione e cinemastrotica» e per «l'affettuosa, ironica ambiguità pluralista e democratica, gorbacioviana». Film a suo modo «narrativo». Tempi nuovi rappresentati i fermenti, le dispute, le contraddizioni che caratterizzano la vita sovietica di questi giorni. Ma oltre le scelte delle Giurie, meritano di essere, sia pur brevemente, ricordati: *La danza della diversità* di Gianfranco Miglio, intenso reportage a carattere «controinformativo» sui gravi problemi e la cultura degli extracomunitari africani in Italia; *Seguendo la costa* di Ettore Ferretti, documentario lirico, alla Epstein, sulla pietosa e ventosa Bretagna, e nel vasto, inesperto campo dell'animazione, *Balace* (Equilibrio) dei tedeschi Christoph e Wolfgang Lauenstein, breve metafora satirica sulla drammatica difficoltà degli equilibri umani.

Parla Spike Lee, il cui nuovo film «Mo' Better Blues» sarà a Venezia. Un'opera ispirata alle vicende del padre, contrabbassista jazz

Il colore (nero) dei soldi

Dopo *Fa' la cosa giusta*, ecco *Mo' Better Blues*. Spike Lee cambia stile ad ogni film, e fa sempre centro. Dopo le tensioni razziali di Brooklyn, stavolta racconta la nascita del be-bop ispirandosi alla vita di suo padre Bill, un bravo contrabbassista la cui carriera fu stroncata dall'avvento del basso elettrico. «I neri hanno creato il jazz, ma solo i bianchi si sono arricchiti. È ora di finirla».

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Spike Lee: avanti a tutta forza. Dopo il successo di *Fa' la cosa giusta*, che fu il «caso» (anche dal punto di vista politico) della scorsa estate, esce nelle sale americane l'ultimo film del giovane regista di colore *Mo' Better Blues*, e una famosa casa di jeans gli affida la campagna promozionale televisiva destinata ad attrarre i giovani americani. Intanto nel quartiere di Fort Greene, a Brooklyn dove è nato e cresciuto, ha aperto una boutique dove vende oggetti ispirati ai suoi film.

Spike Lee entra nel business. All'apertura del negozio il giornalista della rete televisiva musicale MTV lo ha fatto andare fuori dai gangheri: «Cosa pensi di fare con i quattrini che incasserai nel tuo negozio? - gli ha chiesto - li devolerai a organizzazioni negre o per la lotta all'Aids?». La risposta non s'è fatta attendere: «Mi sai dire perché quando un bianco decide di mettersi in affari nessuno gli chiede cosa intende fare con i suoi quattrini? Forse che

tu quando prendi lo stipendio lo devoli a qualche organizzazione benefica? È ora di finirla con queste stupidaggini - ha proseguito - i neri debbono capire che c'è la possibilità anche per loro di essere i «boss» di se stessi. Sono in business per far quattrini. Ecco tutto».

Gli abitanti del quartiere sono fieri del loro illustre concittadino: addirittura affermano che ora la zona di Fort Greene apparirà sulle mappe cittadine. E intanto il suo ultimo film (ma Spike ha già iniziato a girarne un altro) è stato selezionato per la mostra di Venezia, dove passerà in concorso. *Mo' Better Blues*, ovvero lo schiavismo del blues. Alla lettera «Anche un miglior blues» è la storia di un trombettista jazz talmente attaccato alla sua arte che respinge due relazioni sentimentali. «So quello che voglio - dichiara Bleek Gilliam, interpretato da Denzel Washington - Solo la musica. Tutto il resto è secondario».

Nella scena iniziale Lee si sofferma con la camera sulle



Una scena di «Mo' Better Blues»

curve quasi umane di una tromba e di un sassofono. Ne segue lentamente i profili per irrompere nelle scene successive in cui scatena la sua creatività, che passa dall'ingenuità al commerciale, dalla salira alla tragedia. «I musicisti neri - ha dichiarato Lee durante una recente intervista - altro non

sono che schiavi mal pagati, mentre nel mondo dell'atletica ed in quello dell'intrattenimento si toccano le stelle. Il jazz è la loro musica, ma il night club non è loro ed anche la casa discografica non è loro». *Mo' Better Blues*, come del resto gli altri film di Lee, è stato girato nel quartiere di Brooklyn dove il

regista di colore più famoso degli Stati Uniti è nato e cresciuto; ad interpretare la parte dell'aspirante amante di Bleek Gilliam, Lee ha chiamato una musicista principiante, la 24enne Cynda Williams che, nella pellicola, compete con la sorella del regista, Joie, per accaparrarsi il cuore del trombettista.

È un omaggio al padre, il jazzista Bill Lee, che d'altronde ha collaborato alle musiche di tutti i precedenti film del figlio, da *Lola Darling a Fa' la cosa giusta*. Spike non nega e non ammette. Bill, un purista del basso acustico negli anni Settanta, perse il lavoro a causa dell'avvento del famoso basso elettrico Fender. O meglio: non volle scendere a patti. Il basso elettrico ad altro non serviva se non ad amplificare il volume. Un brutto affare per Bill, che non intendeva commercializzarsi. Cedette agli eventi e chiese alla moglie Jacquelyn Shelton Lee di provvedere al mantenimento dei cinque figli.

Nel film Bleek Gilliam ripete l'esperienza di papà Lee. Rifiuta una vantaggiosa offerta di una casa discografica che gli propone di allestire una sessione con la cantante Sade. Ma il rifiuto è totale: il classicismo del suo jazz non si accompagna con lo stile pop della cantante. Spike ammette che tutta l'esperienza che si porta dietro riguardo al jazz l'ha ricevuta dal padre: «Ho conosciuto la

sua integrità. Non importa la quantità di quattrini che c'è in ballo. Anche se oggi - ammette - si deve essere non solo artisti, ma anche uomini d'affari».

Non è un'affermazione a caso. La casa discografica Cbs ha tentato infatti di intervenire sul prodotto finito, vale a dire sulla colonna sonora, chiedendo a Lee di poter mettere in commercio una versione «più appetibile» del brano *Harlem Blues* destinata al vastissimo mercato delle stazioni radio: «I discografici fanno ciò che vogliono. Non hanno rispetto dell'artista. Tutto quello che vogliono è solo far più quattrini possibile».

Nel film recitano diversi attori che abbiamo visto anche nei precedenti film del regista: tra gli altri, Giancarlo Esposito, Bill Nunn e Joie Lee. Il regista è famoso per offrire ai suoi attori l'opportunità di dare il meglio di se stessi. Per Bill Nunn, ad esempio, ha creato il personaggio di un giocherellone di college in *School Daze*, poi quello di Radio Raheem in *Fa la cosa giusta* ed ora ha cucito per lui il ruolo del suonatore Bottom Hammer, un bassista.

Gli interpreti sono tutti concordi: «Lavorare con Spike Lee è come stare in famiglia, e la gente della strada si rivede in ognuno dei personaggi descritti nel film», dichiara Esposito (un attore nero, nonostante il nome italiano) per cui Lee ha creato altrettanti personaggi «ad hoc».

Primefilm. La seconda prova di Enzo Decaro con Roberto Citran

Che paura diventare padre per un Peter Pan di trent'anni

MICHELE ANSELMINI

Io, Peter Pan
Regia: Enzo Decaro. Sceneggiatura: Enzo Decaro, Francesco Ascoli, Gianfranco Neri. Interpreti: Roberto Citran, Mariella Valentini, Violaine Le Doux, Angela Finocchiaro. Fotografia: Carlo Cerchio. Italia, 1989.
Roma: Eden

Chissà che non gli porti fortuna, a *Io, Peter Pan*, questa inattesa uscita estiva - il film è ancora senza distribuzione - che si deve all'interesse di un esercente romano. Pronto da almeno un anno, venduto già all'estero, il secondo film di Enzo Decaro (era il «bello della Smorfia») è uno dei tanti in cerca di un'occasione: non è un capolavoro, ma merita attenzione, collocandosi in quel rischioso genere cinematografico

che è la commedia psicologica. Una commedia, cioè, che gioca con le cose della vita», spesso partendo da una piccola esperienza autobiografica, per allargare il discorso generazionale.

Affetto da quella che il noto psicoanalista Dan Kiley chiama «la sindrome di Peter Pan», Fabio vive nervosamente l'imminente nascita del primo figlio. La moglie, Giulia, è saggia e entusiasta, vorrebbe solo un po' d'aiuto da questo trentenne che invece si sottrae, in una sorta di regressione infantile, alle responsabilità paterne. Paura di perdere i propri spazi? Timore di dover diventare adulto? O, più semplicemente, disamore nei confronti di una donna che ha visto trasformarsi, anche fisicamente, sotto i propri occhi?

Enzo Decaro «pedina» il ma-

lessere di Fabio sospendendo il giudizio, con l'aria di chi si diverte a mettere in scena le goffaggini e le immaturità di un alter ego che conosce bene: eccolo, quindi, che bisacchia con dei bambini giocando a pallone in un cortile; eccolo che si fa pizzicare in un supermercato mentre ruba dei pupazzetti; eccolo, infine, aggirarsi spaventato in un negozio di articoli per l'infanzia. Pur di sottrarsi a quell'incombente, arriva a corteggiare una vicina di casa, Luisa, che incarna una femminilità esplosiva e orgogliosa, tutta sesso e niente figli. Ma anche in questo caso il Peter Pan che è in lui prende il sopravvento. Come i pesci nell'acquario che scruta affascinato sin da bambino, Fabio si muove in un rassicurante liquido amniotico dal quale uscirà solo diventando padre; o meglio, imparando a fare il padre.

Storia dolce-amara, che vuol dire con un sorriso cose terribilmente serie, *Io, Peter Pan* estremizza la celebre sindrome (pare diffusa tra i trentenni odierni) facendo troppo spesso del protagonista un bieteone irritante: è qui che il film perde smalto e sapori, che ricacchia invece nel bel finale, con quella innocente «fuga d'amore» al mare al sole quello del tramonto. Forse Fabio ha solo bisogno di chiarirsi le idee, o magari vorrebbe diventare grande senza perdere per sempre il sorriso che vive negli occhi dei bambini.

Roberto Citran, Violaine Le Doux e Mariella Valentini si adeguano al tono gentile della regia, restando in bilico tra finta e realismo, complice la nitida presa diretta. Sarebbe curioso sapere per chi si schiera la platea: certo è che, in questo blues dell'immaturità, sono le donne a fare la figura migliore.

In scena al Festival della Valle d'Itria un'opera dimenticata del compositore pugliese

Mercadante «Bravo», ma non troppo

MARCO SPADA

MARTINA FRANCA. Come è ormai tradizione da più di tre lustri, il XVI Festival della Valle d'Itria riserva il momento centrale al ripescaggio di un'opera dimenticata del primo Ottocento. E *Il Bravo* di Saverio Mercadante, dimenticato lo è certamente, nonostante il tentativo nel 1976 del Teatro dell'Opera di Roma di strapparli all'oblio secolare, per tener desta la fiammella di un compositore destinato dalla storia ad arrancare faticosamente dietro il quartetto liricistico del melodramma italiano.

La risposta attuale, doveroso omaggio in terra di Puglia al musicista di Altamura, conferma tristemente l'impossibilità che l'opera riconquisti, anche fra altri quarant'anni, un posto nel corente repertorio; e ciò in virtù di una legge elementare che in teatro ha potere di vita o di morte: il favore del pubblico. Si ascolta, si resta ammirati per i risultati di uno sforzo intellettuale grandissimo, per il tentativo di innervare di linfe personali l'albergo un po' rineschito del milieu operistico italiano anno

1839; ma non ci si entusiasma, non si partecipa e, colpa forse più grave, non si ritiene alcuna melodia, alcuna (per dirla con Verdi) «posizione scenica» incisiva. Dopo tre ore di musica si esce da teatro sazi, ma vuoti.

Eppure (la storia insegna a non fidarsi), *Il Bravo* al suo apparire ebbe un notevole successo, calato profondamente come era nella temperie culturale di un romanticismo che al gusto per il complicato del romanzo storico univa quello per le lacrime di una ancor viva tradizione teatrale di ascendenza anglo-francese. Una miscela esplosiva, che tradotta in libretto d'opera doveva produrre un intreccio al limite dell'intelligibile, aggravato (per ragioni di rilanciamanti a più mani) da una versificazione che raggiunge, secondo Giovanni Carli Ballola, «virtuosistici eccessi al limite del grottesco».

Dame conto è impresa improba, ma basterà sapere che in questo «melodrammissimo» siamo ancora una volta nella Venezia del Tribunale dei Die-



Una scena di «Il Bravo» di Mercadante, rappresentato a Martina Franca

ci, con le sue vendette torve e sanguinarie. Al centro vi si trova un altro proscritto Emami «ante litteram», che con maschera e pugnale, grazie a un infame ricatto, deve eseguire i delitti commissionati dal Consiglio. In tutto ciò egli ritroverà una moglie, Teodora, creduta morta, una figlia in comune

con quella, Violetta, creduta orfana, fidanzata a sua volta con un altro proscritto, Foscarini, che per due giorni indosserà maschera e pugnale del Bravo, moltiplicando colpi di scena e agnizioni. Il finale tragico e granguignolesco è assicurato.

In questo labirinto Mercadante procede per accumulo,

creando introduzioni, filiali e duetti la cui struttura tende ad esplodere. Ma non possedendo il dono innato della melodia belliniana, né la sintesi drammatica di Donizetti, e volendo andare oltre le neoclassiche architetture ereditate da Rossini, egli finisce col comunicare un senso di continuo vagare, una indecisione che pregiudica l'approdo ad un concreto, definito acme espressivo. E ciò a dispetto di un'orchestrazione magistrale e di una arditezza armonica e ritmica che lo avvicina, indietro nel tempo, ad un altro grande dimenticato, Gaspare Spontini.

Maurizio Balò, scenografo e costumista ed Egitto Marcucci, regista, hanno voluto far fare a Mercadante una drastica cura dimagrante, puntando su elementi essenziali e su una recitazione contenuta che però non sempre ha schiarito le oscurità. Uno spaccato di corille delle mille finestre (gli occhi del potere), più vicino a Stronchi che a Palladio, sovrastava l'agire dei personaggi. Due gongole appena intraviste e un pupazzone in sembianza di

Doge in processione, ci ricordavano di essere a Venezia, contrariamente ai costumi ottocenteschi dei protagonisti e a quelli stranamente fiamminghi del coro femminile, tutti rigorosamente in bianco e nero lucido, che hanno provocato qualche reazione di dissenso da parte del pubblico.

Bruno Aprea ha diretto con vivacità e precisione l'Orchestra internazionale d'Italia, estraendo con cura i colori strumentali che Mercadante cela dietro una massa sempre in tensione. Lo hanno assecondato i cantanti Dino Di Domenico, un Bravo romanticissimo e dalla dizione chiara e incisiva; Adelia Tabiadan, una Teodora appassionata ma talvolta incline a forzare gli acuti; Janet Perry, verginale e stilizzata nel ruolo di Violetta; e Sergio Bertocchi, un Pisani con qualche problema di intonazione. Completavano il cast Stefano Antonucci, Ambrogio Riva, Leonardo De Lisi, Giuseppe De Maitis, Maria Cristina Zanni. La buona acustica del cortile del Palazzo Ducale e un fresco ventucello hanno reso più piacevoli i truci casi del Bravo.

Una platea per l'estate



- Salerno.** Terminano oggi i concerti in omaggio a Ciaikovski eseguiti dall'Orchestra del teatro Kirov di Leningrado. Stasera lo *Schiaccianoci*.
- Gubbio.** Alle 21.15 a Palazzo Pretorio un concerto per violino e pianoforte: *Omaggio a Paganini*.
- Gambatesa.** Musica classica in provincia di Campobasso con il Quartetto Accademia Bizantina nella rassegna Ferrazzano Festival.
- Erice.** Secondo appuntamento della Settimana medioevale e rinascimentale con il gruppo His majesties Sagbuts e Comette, affiancato dal Coro ex Cathedra.
- Lignano.** Da non mancare in provincia di Udine nell'arena Alpe Adria il concerto del sassofonista Michael Brecker in coppia con Stan Getz.
- Altomonte.** Si inaugura in provincia di Cosenza il Festival mediterraneo di Altomonte con due opere buffe di Stravinskij, *Mavra* e *Renard*, presentate dai 56 attori del Teatro lirico di Bulgaria.
- Guardastello.** Continua il festival musicale di Pisa Estate con il concerto *Rossiniana* (ore 21.15).
- Reggio Emilia.** Si conclude oggi il ciclo di tre concerti dedicati a Segovia: in programma alle 21 neri Chiostrì benedettini di S. Pietro un'esibizione del chitarrista Oscar Ghiglia.
- Chioggia.** Continua la grande rassegna itinerante *L'oro del Veneto* con *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni, interpretato dai 56 attori della compagnia del Piccolo Teatro Città di Chioggia. Stasera alle 21 in piazzale duomo.
- Versiliana.** Prosegue il festival di Marina di Pietrasanta con la nuova rassegna *Incontri al caffè*. Oggi alle 18 Rosario Cecaro con *Il grande lascino del mare*.
- Rubicone.** La rassegna comica itinerante in Emilia Romagna è stasera a Savignano sul Rubicone con un recital di Lella Costa nel nuovo monologo *Malsottile mezzo gaudio*.
- Aradeo.** Nell'ambito della rassegna Aradeo e i teatri 8 il gruppo Korja presenta per la prima volta nel Salento lo spettacolo *Refrattari*, un libero adattamento su testi di Georg Buchner.
- Drodesera.** Serate animate in provincia di Trento. Oggi alle 21 Danilo Manfredini in *Miracolo della rosa*, a Spazio Note Lucio Vinciarelli in *Mac Cheroni* e nel cortile Benuzzi Sandro Lombardi in *Lettere*.
- Frasconero.** Spettacolo di cabaret a Madonna di Pietravalle in provincia di Modena con il gruppo Le Galline ne *Il cabaret delle galline*.
- San Gimignano.** A piazza duomo stasera alle 21.30 si esibisce l'Accademia dei Leggieri con *Candido* di Voltaire.
- Bova Marina.** Si inaugura oggi in provincia di Reggio Calabria il Festival del teatro mediterraneo per l'Europa con uno spettacolo della compagnia Theatre Cirque d'Europe.
- Operestate.** A Rossano Veneto, nei pressi di Bassano del Grappa, nell'ambito del festival della lirica, si replicano stasera le due opere *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo.
- Caracalla.** La stagione estiva del teatro dell'opera alle terme di Caracalla prosegue stasera con la replica dell'*Aida* di Giuseppe Verdi, eseguita dall'Orchestra del teatro dell'opera diretta da Nicola Rescigno.
- Ray Charles.** Concerto del celeberrimo pianista jazz stasera ad Acireale.
- Luncheon.** Nell'ambito della rassegna Estate musicale Fren-tara, oggi alle 19 all'Auditorium Diocleziano concerto dell'organista Nicholas Danby: in programma musiche dei periodi barocco e contemporaneo.
- Pisa.** Continua l'XI festival musicale estivo al teatro Marchionneschi di Guardastello con il concerto *Rossiniana* per soprano (Antonia E. Brown), recitante (Sergio Ciulli) e chitarra Flavio Cucchi). Il concerto avrà inizio alle ore 21.15).
- Toscana Arte.** A Pieve Vecchia della Madonna due appuntamenti della rassegna che si svolge a Firenze, Siena e dintorni: alle 21.15 il concerto del duo chitarristico G. Boltoni-V. Pellegrino; alle 18.30 il Concorso nazionale di Poesia «Dina Femi».
- Barga.** In provincia di Lucca, alle 21.30 nel parco di villa Gherardi si replica l'opera *My fair lady* di A.J. Lerner.
- Siena Jazz.** Stasera alle 21.30 a piazza del campo concerto della società «G. Dupré».
- Lucinda Childs.** Seconda serata di spettacolo per la famosissima danzatrice americana al teatro Auditorium di Caserta. In programma *Available light*, *Rise* e *Radial courses* (ore 22).
- Livorno.** Al teatro estivo di villa Mimbelli oggi e domani alle 21.30 spettacolo della compagnia Momento Danza diretta da Erica Patrito.

(a cura di Monica Luongo)

Il San Carlo in «Cavalleria»

NAPOLI. *Cavalleria rusticana*, la Filarmonica di Vienna diretta da Riccardo Muti, quella della Scala diretta da Lorin Maazel e poi forse un *Nabucco* e una *Traviata*. È stato finalmente definito, dopo una lunga seduta notturna, il programma della prossima stagione del teatro San Carlo di Napoli. L'inaugurazione avverrà con una serata tutta dedicata a Mascagni, nel centenario della *Cavalleria rusticana*. L'opera sarà diretta dal maestro Vjekoslav Sutej, con la regia di Mario Monicelli. Protagonista il celebre soprano americano Shirley Verrett.

Per la Verrett si tratterà di una «ripresa», in quanto già sarà Santuzza nella seconda metà di agosto, in una *Cavalleria* allestita nell'ambito della Settimana musicale chigiana a Siena, spettacolo prodotto in collaborazione con il San Carlo. Abbinata all'opera sarà eseguita la suite sinfonica *Rapsodia saronica*, scritta da Mascagni come colonna sonora del film omonimo, diretto da Nino Oxilia e interpretato da Francesca Bertini, e che verrà proiettato contemporaneamente al concerto.

Nel corso della riunione del consiglio di amministrazione dell'ente, presieduto da Raffaello Capuzio, è stato anche approvato il programma della prossima stagione sinfonica: diciotto concerti per due turni di abbonamento. Il primo si svolgerà il 29 settembre sotto la direzione di Emil Tchakaroff e con la partecipazione del violoncellista Misha Maiski. Nel cartellone della stagione 1990-91 anche un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Vienna diretta da Riccardo Muti e uno della Filarmonica della Scala diretta da Lorin Maazel.

Il consiglio di amministrazione del San Carlo tornerà a riunirsi il prossimo 3 settembre, per decidere le altre manifestazioni da inserire nel cartellone della stagione. Per la lirica si parla dell'allestimento di un *Nabucco* con Piero Ceparelli e di una *Traviata* con Tiziana Fabbricini. Per il balletto è prevista una presenza massiccia di Nureyev, che metterà in scena, fra l'altro, *Cenerentola* di Prokofiev. Sempre nella stessa riunione, infine, il consiglio di amministrazione del San Carlo ha ratificato il contratto integrativo aziendale.